

We are ready for peace
Sul vivere il mistero della storia,
oggi, con responsabilità

a cura di Arnaldo Nesti e Alessandro Anderle

CISRECO
Edizioni



Pubblicazione degli Atti della «XXIX Summer School on Religions»
tenutasi a San Gimignano e Passignano dal 24 al 27 agosto 2022

Hanno collaborato a questo volume:

Alessandro Anderle, Ricercatore indipendente
Peter Antes, Università Leibnitz di Hannover
Andrea Banchi, Borgo San Lorenzo
Enzo Bianchi, Comunità di Bose
Maciej Bielawski, Università di Verona
Edvige Danna, Università Niccolò Cusano
Antonino Drago, Università di Napoli
Alfredo Jacopozzi, Ufficio Cultura Diocesi Firenze
Stefania Lombardi, PhD in Filosofia Morale
Adalberto Mainardi, Monastero di Cellole
Lucio Meglio, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale
Arnaldo Nesti, Direttore Scientifico CISRECO
Luca Peloso, Ricercatore indipendente
Nadia Toschi Vespasiani, Istituto Superiore di Scienze Religiose Toscana

Si ringrazia la sezione di Sociologia della Religione dell' AIS per la collaborazione, il Comune di San Gimignano e l'Unione Comunale del Chianti Fiorentino.

Per tutte le illustrazioni, l'editore ha provveduto alla relativa autorizzazione degli aventi diritto. Nel caso in cui siano stati irrimediabilmente, ed in qualunque altro caso legislativamente previsto, resta comunque a disposizione per regolare eventuali spertanze.

©2023 CISRECO Edizioni
Centro Internazionale di Studi sul Religioso Contemporaneo
CP 11 – Via San Giovanni, 38 – 53037 SAN GIMIGNANO (Siena)
E-mail gpicone@comune.sangimignano.si.it
Sito Internet www.asfer.it
ISBN: 9978-88-946082-4-3

LA SOCIOLOGIA DI ANDREA CAPPELLAZZI (1854-1932)
A NOVANT'ANNI DALLA MORTE:
UNA RISPOSTA ALLA CRISI DELLA SOCIETÀ
CONTEMPORANEA

di Lucio Meglio

Abstract

Nel 1892 Giuseppe Toniolo coniò l'espressione *sociologia cristiana* con la quale si identifica un orientamento teorico, eticamente fondato, il cui fine è quello di definire contenuti epistemologici volti ad interpretare la realtà sociale in netta opposizione rispetto ai modelli positivistici e marxisti che dominavano il sapere dell'Ottocento. In un arco di tempo compreso tra il 1890 ed il 1940, la schiera di studiosi italiani che aderirono a questo filone di ricerca fu alquanto numerosa anche se, a causa di un deficit di conoscenza riservato alle loro opere, il patrimonio di questa esperienza entrò nell'oblio della dimenticanza. Nonostante ciò una rilettura critica di questo ambito della riflessione sociologica non appare vana, specie in considerazione del valore scientifico di alcuni dei suoi esponenti, come Andrea Cappellazzi. Esponente di quell'indirizzo disciplinare avente come punto di riferimento l'ispirazione cattolica di Giuseppe Toniolo, obiettivo degli scritti di Cappellazzi fu quello di costruire una scienza descrittiva ed interpretativa dei fenomeni sociali aperta alle istanze critiche del presente. Autore poliedrico, negli anni 1902-1905, pubblicò una trilogia sociale all'interno della quale cercò di spiegare quanto la sociologia non sia soltanto un insieme di fatti, ma una scienza che studia i rapporti umani collettivi fondati sul bene onesto inteso come stato d'onore dell'umanità. È di cento anni fa (1922) la pubblicazione del suo: *Potere civile, spirito nazionale, unità sopranazionale*, la cui seconda parte è dedicata interamente alla spiegazione del concetto di nazione per indicare la strada onde giungere alla costruzione di una pace sovranazionale, tema questo che trova ampi spazi di lettura nell'attuale scenario di crisi internazionale. A novanta anni dalla morte, avvenuta il 3 ottobre 1932, il presente contributo vuole riportare in auge un autore la cui opera si presta perfettamente ad una lettura critica del presente. In Cappellazzi c'è la consapevolezza di un indagatore coerente con i concetti radicati nella storia e nell'esperienza della sociologia cristiana, non è dunque proposta peregrina quella di introdurre la sua opera come chiave di lettura del mistero della storia di oggi.

1. Il canone del sapere

Ogni scienza, nel corso del suo tempo, ha definito il proprio canone o meglio l'insieme dei classici che compongono il corpus teorico di riferimento. Ma cosa è un classico e come entra nel canone del sapere? Come afferma Umberto Eco a margine di una conferenza del 2002, se in linea generale un classico è un libro che tutti odiano perché sono stati obbligati a studiarlo, nello specifico altro non è che un libro sopravvissuto al passato poiché inserito nel canone, ossia in quell'insieme di testi considerati fondamentali per la cultura di riferimento. Ad esempio, in riferimento alla storia della letteratura, i grammatici alessandrini intendevano per canone l'insieme delle opere ritenute degne di essere trascritte, o ancora San Paolo (Gal 16,10)¹ vedeva nel canone (*kanôn*) un comportamento cristiano esemplare da imitare.

E dal IV secolo in poi che il termine rappresenta (al pari della Bibbia) quella lista normativa ed orientativa di scritti che definiscono il sapere scientifico della civiltà Occidentale. A riguardo è significativa l'opera dello statunitense Harold Bloom, uno dei critici letterari più famosi del Novecento, il quale nel suo *The Western Canon*, uno dei libri più discussi della critica letteraria di tutti i tempi, elenca quelli che secondo lui sono i ventisei autori che hanno fondato il canone della letteratura Occidentale². Secondo Bloom la storia della letteratura procede per contrapposizione e imitazione: gli scrittori del canone altro non sono che le radici da cui scaturiscono i successivi germogli del sapere. Ovviamente ciascuno di noi può discutere se un autore abbia diritto o meno ad entrare nel canone di riferimento, ma in linea di massima esiste una pacifica accettazione del sapere costituito.

È altresì vero che ogni autore entra nel canone perché in fondo altro non è che un sopravvissuto. Leggendo le pagine della poetica di Aristotele, si nota come al suo interno vi sia il riferimento ad una infinità di tragedie, ma alla storia ne sono state consegnate soltanto un paio, le altre non si sa cosa siano, ovvero sono morte lungo le strade della memoria. Del resto perché è sopravvissuto Sofocle e non un altro? Lo stesso Dante Alighieri nel Settecento ebbe un declino della sua fortuna, tornata alla ribalta sol-

tanto un secolo dopo. Si deve avere fiducia nel filtraggio storico operato sui classici? Un detto popolare afferma che è lecito mangiare stercio perché in fondo lo fanno milioni di mosche. Si potrebbe obiettare: anche le mosche, seppur milioni, possono sbagliare, così come milioni di persone in fondo possono sbagliare a votare: o forse che milioni di mosche hanno esigenze diverse dalle nostre. Così un classico in una determinata epoca storica era in grado di dare risposte, oggi non più! Anche la teologia del resto utilizza tra le giustificazioni di sé stessa, il *consensus gentium*, ossia non si può negare che esista Dio visto che da millenni le genti vi credono, (anche un ateo non può prendere sotto gamba questa tesi).

I classici in definitiva sono sopravvissuti che per questioni darwiniane hanno avuto la fortuna di sopravvivere all'oblio della storia. Il canone del sapere assume così una duplice valenza: ossia risultato della conservazione della memoria e filtraggio della memoria stessa. Dobbiamo fidarci di questo filtraggio? In linea di massima no, per le stesse ragioni per le quali non dobbiamo fidarci troppo della democrazia, possiamo diffidare che la maggioranza abbia votato nel modo giusto, ma non possiamo contestarlo. È così che pur dubitando di questo filtraggio e riconoscendo che il canone resiste alle intemperie dei secoli con un nucleo costante che non viene mai messo in discussione, bisogna tener presente che alla sua periferia c'è comunque la possibilità di arricchirlo; e ove ciò accade si è di fronte a deliziose sorprese.

2. Nella periferia del canone sociologico: la sociologia cristiana.

La sociologia italiana come ha costruito il suo canone? Difficile ripercorrere a ritroso un cammino fatto di insidie e di continui adattamenti teorici. Come affermato già da Ugo Spirito oltre mezzo secolo fa, per addentrarsi nello studio dei prodomi della sociologia italiana, diviene necessario rendersi conto del particolare atteggiamento che il pensiero speculativo nel nostro paese ha assunto di fronte al positivismo, frutto del forte condizionamento delle premesse umanistiche e rinascimentali, profondamente radicate nella nostra storia delle idee e poi rafforzate dallo storicismo di Giambattista Vico³. Volendo comunque ripercorre in questa

1 San Paolo, *Lettere Autentiche, pseudo-epigrafiche*, a cura di Giuseppe Barbaglio, 2 voll., Rizzoli, Milano 1997.

2 H. Bloom, *Il canone Occidentale. I libri e le scuole delle età*, Rizzoli, Milano 2008.

3 U. Spirito, *La Sociologia in Italia*, in: «Revue Internationale de Philosophie», vol. 4, n.13, pp. 318-334, 1950.

sede lo scenario storico che ha definito la sociologia come scienza in Italia, seguendo l'analisi di Filippo Barbano⁴ si possono orientativamente individuare tre periodi storici:

1. periodo delle origini, caratterizzato da uno sviluppo della disciplina sociale che segue parallelamente la cultura positivista (1870-1920);
2. periodo dell'eclissi caratterizzato dalla stagione totalitaria e dalla dirittura del pensiero idealista (1920-1950);
3. periodo della rifondazione, con l'importazione dei paradigmi provenienti dai circoli intellettuali europei (1950-1970).

Quest'ultima fase si è contraddistinta per una netta discontinuità con le precedenti esperienze di ricerca che avevano caratterizzato l'esperienza nazionale⁵, una anomalia quest'ultima (o per alcuni una caratteristica *sui generis*), che rappresenta un *unicum* all'interno delle esperienze di ricerca internazionali. La regola della rottura con il passato, coinvolgendo tutti gli ambiti della disciplina, con la sola eccezione della sociologia politica figlia delle teorie di Vilfredo Pareto e Gaetano Mosca⁶, caratterizzò anche il percorso formativo della sociologia religiosa italiana la quale, fin dai primi anni '50 del Novecento, si conformò ai modelli teorici importati dall'estero⁷, per tutti le ricerche di Gabriel Le Bras o gli studi di Jean Leclercq. Sembra così non esistere nessun retroterra nazionale a cui far riferimento dal punto di vista teorico, con la sola eccezione per Luigi Sturzo, comunque marginalizzato per il suo stato clericale⁸. Eppure questo mancato rinvio ad una tradizione nazionale in materia non deve indurre a pensare che prima della nascita della sociologia religiosa in Italia non vi fosse alcun patrimonio culturale di riferimento. È oramai riconosciuto, grazie agli

4 F. Barbano, *La sociologia in Italia. Storia, temi e problemi*, Carocci, Roma 1998; Cfr. anche: F. Ferrarotti, *Osservazioni sullo stato della sociologia in Italia. Gli anni della rinascita*, in: «Up & Down», n. 1, pp. 75-101, 1987. Recentemente Alessandro Cavalli ha proposto una lettura della storia della sociologia in Italia divisa in tre fasi da lui definite come prima, seconda e terza generazione: A. Cavalli, *Passaggi generazionali: la sociologia in Italia nella seconda metà del Novecento*, in: «Quaderni di Sociologia», n. 85, LXX, pp. 27-34, 2021.

5 M. Burgalassi, *Il destino della sociologia. Un modello interpretativo della prima sociologia italiana*, ECG, Genova 1992.

6 M. Burgalassi, *Itinerari di una scienza. La sociologia in Italia tra Otto e Novecento*, FrancoAngeli, Milano 1996.

7 S. Burgalassi, *La sociologia della religione in Italia dalle origini al 1967*, Ed. Pastorali, Roma 1967; R. Cipriani, *Nuovo manuale di sociologia della religione*, Borla, Roma 2009.

8 A. Bixio, *Per una rilettura dell'opera sociologica di Luigi Sturzo*, in: «Sociologia», n. 3, XXXIX, pp. 3-6, 2005.

studi di Marco Burgalassi, che tra il 1890 e il 1940 si sviluppò in Italia un filone di ricerca sociale assai interessante e quantitativamente corposo il quale, nonostante il limite di molte sue analisi, ebbe come obiettivo il rapporto tra religione e società⁹. Ci riferiamo a quella corrente di pensiero denominata "sociologia cristiana", un filone di ricerca poco noto, ma che ha prodotto risultati che in alcuni casi possono senza ombra di dubbio definirsi significativi.

È stato Giuseppe Toniolo¹⁰ nel 1892, durante il Congresso degli Studiosi Cattolici di Scienze Sociali, a coniare il termine sociologia cristiana indicando con esso un orientamento disciplinare, eticamente fondato, il cui obiettivo era quello di elaborare contenuti epistemologici capaci di interpretare la realtà sociale in antitesi rispetto ai tradizionali modelli positivistic e marxisti caratteristici della metà dell'Ottocento. Gli autori di questa corrente di pensiero riuscirono a dare risposta a quell'esigenza, presente nell'universo cattolico, di trovare strumenti concettuali da contrapporre alle tesi positivistiche e marxiste, mediante la condizione di quella dimensione valoriale proposta dalla *Reform novarum*, che portò anche alla nascita di strutture organizzate quali la casa editrice San Bernardino da Siena o la scuola sociale cattolica di Bergamo antesignana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore¹¹. La sociologia cristiana si presentò dunque come un paradigma scientifico eticamente fondato, inquadrato in una prospettiva di tipo finalistico-trascedentale, il cui obiettivo di ricerca si incentrava nella ricerca di un modello conoscitivo mediante il quale costruire una scienza descrittiva ed interpretativa dei fenomeni sociali.

In Italia l'affermazione della sociologia cristiana avvenne rapidamente e si saldò attorno a tre indirizzi principali:

1. La sociologia cristiana propriamente detta, ovvero una scienza sociale positiva di ispirazione cattolica;
2. La sociologia cristiana di impronta pastorale, ovvero un'analisi dei fenomeni sociali elaborati in termini di dottrina sociale;
3. La sociologia cristiana spiritualistica, una riflessione sulla realtà con-

9 M. Burgalassi, *La tradizione "dimenticata": sociologia cristiana e sociologia religiosa in Italia*, in: «Sociologia», n. 2, XXXV, pp. 21-27, 2001.

10 G. Toniolo, *Trattato di economia sociale e scritti economici*, 5 voll., Editrice Vaticana, Roma.

11 Aa.Vv., *La Reform Novarum e il movimento cattolico italiano*, Morcelliana, Brescia 1995.

notata in senso etico.

ponendo l'attenzione al primo indirizzo di ricerca, esso si contraddistinse per un apprezzabile spessore scientifico poggiante sugli studi di Giuseppe Toniolo, con il quale si condivideva l'idea che la sociologia fosse quella scienza volta ad indagare il sistema delle cause (fattori) e delle leggi (procedimenti) razionali di fatto, grazie alle quali le società umane progrediscono verso la perfezione ideale, ossia i fini della ragione¹². Non ci troviamo, pertanto, di fronte ad una definizione *tour court* di società. Ci troviamo, al contrario, di fronte ad una sociologia che risulta essere l'esito di tre distinti momenti interpretativi: la prospettiva umano-sociale, l'attitudine simetrica (gli aspetti della vita devono essere ricondotti all'unità) e il carattere teleologico (si parte da leggi e cause per risalire ad una indagine superiore)¹³. Tra i maggiori rappresentanti di questo filone di ricerca si ricordano: Roberto Puccini¹⁴, Giulio Monetti¹⁵, Jacopo Banchi¹⁶, Leonida De Gobbi¹⁷ e Andrea Cappellazzi.

3. Per una rilettura dell'opera sociologica di Andrea Cappellazzi

Andrea Cappellazzi nacque a Monte Cremasco (Cremona) il 2 maggio 1854. Il 19 novembre del 1876 fu ordinato sacerdote e nominato coadiutore della parrocchia di San Pietro Apostolo in Crema dove vi divenne parroco il 15 novembre del 1889. Qui restò fino al 1912 quando fu promosso all'ufficio di canonico teologo della Cattedrale. Dal 1880 al 1920 per quarant'anni insegnò filosofia tomistica e diritto canonico, fino a ricoprire una delle prime cattedre di sociologia di un seminario vescovile. Nel 1892 venne aggregato all'Accademia romana di San Tommaso d'Aquino mentre nel 1926 fu nominato protonotario apostolico. Morirà il 3 ottobre

del 1932¹⁸.

Per comprendere il pensiero sociale di Andrea Cappellazzi è utile accennare al contesto storico entro il quale operò in qualità di sacerdote e docente¹⁹. Sul finire dell'Ottocento il territorio ricadente nella diocesi di Crema era caratterizzato da una condizione economica a sfondo rurale con un predominio della conduzione familiare e della piccola proprietà conradina. Le poche industrie, per lo più a carattere artigianale, erano situate nel capoluogo. La profonda vita religiosa, favorita dal fatto di essere una piccola diocesi con un clero formato, impedì l'espandersi del socialismo favorendo all'opposto la nascita delle leghe bianche che ebbero in Guido Miglioli il loro paladino²⁰. La vicinanza con Milano portò però ben presto la classe colta ad accogliere le idee sociali che si dibattevano nelle metropoli, in special modo sul tema dei contrasti non solo tra movimento cattolico e altri movimenti ma anche in casa cattolica. Anche parte del clero fu parte attiva di questo dibattito, arrivando ad organizzare in alcuni casi i lavoratori in associazioni o cooperative, esprimendo in tal modo una dottrina sociale della chiesa che coniugasse i principi delle leggi naturali con quelli della "Rivelazione". Andrea Cappellazzi fu uno dei primi ad organizzare i suoi parrochiani in un movimento di rivendicazione sociale. La base del suo pensiero in materia, pur restando fortemente ancorata al tomismo, risentì del pensiero di Toniolo, dimostrando anche una lettura di alcuni classici della sociologia europea. Metabolizzato il pensiero di questi autori e fatto proprio con una impostazione tomista, ne è venuto fuori un pensiero del tutto originale che si esplica in quattro principi fondamentali attraverso i quali è possibile ricostruirne il pensiero sociologico: centralità della persona, libertà integrale, impegno civile e capacità crea-

12 M. Bungalassi, *Tra scienze e fede. Astiologia ed istanze positive nella sociologia cristiana di Giuseppe Toniolo*, in: «Sociologia», n.2-3, pp.55-86, 1991.

13 A. Ardigò, *Toniolo: il primato della riforma sociale*, Cappelli, Bologna 1978; S. Bungalassi, *Alle origini della sociologia. G. Toniolo e la scuola pisana*, ETS, Pisa 1984.

14 R. Puccini, *Introduzione alla sociologia*, Tip. S. Bernardino, Siena 1894.

15 G. Monetti, *Introduzione alla sociologia*, S. Alessandro, Bergamo 1914; G. Monetti, *La sociologia cristiana. Sociologia fondamentale*, 3 voll., La Favilla, Milano 1932-1934.

16 J. Banchi, *Compendio di sociologia cristiana. Psicologia sociale e vita familiare*, SAT, Vicenza 1933.

17 L. De Gobbi, *Sociologia cristiana*, Gregoriana, Padova 1945.

18 *Il Giubileo di un Pensatore Cattolico. Omaggio del Clero della Diocesi di Crema a mons. Andrea Cappellazzi nel 40° di insegnamento*, Tip. Cazzamalli, Crema 1921; *Conni biografici*, in: «Bollettino della Diocesi di Crema», 1932.

19 L'unico testo edito che raccoglie, seppur sommariamente, l'insieme delle opere e del pensiero di Andrea Cappellazzi è: E. Brocchieri, *Mons. Andrea Cappellazzi tomista lombardo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1974.

20 Guido Miglioli (1879-1954) è stato uno dei primi sindacalisti italiani ad occuparsi dei problemi dei piccoli proprietari agricoli e dei braccianti, organizzando i sindacati degli agricoltori cattolici, le Leghe bianche. Candidato alle elezioni del 1913 ne risultò eletto deputato. Fondò a Cremona il quotidiano «L'Azione» dal quale portò la sua battaglia a favore dei contadini contrapprendendosi ai socialisti. Secondo Miglioli i braccianti avrebbero dovuto col tempo trasformarsi in piccoli proprietari, a differenza dei socialisti che puntavano alla nazionalizzazione della proprietà fondiaria.

tiva della persona umana²¹.

Nel 1909 Cappellazzi pubblicò il suo primo volume compiuto a carattere metodologico: *Il metodo storico e il suo valore nella scienza*²². Il lavoro incontrò nei circoli ecclesiastici del tempo un discreto interesse, riuscendo ad integrare il contributo dei pensatori liberali con la sua formazione filosofico-tomista di stampo neoclassico. Per il sacerdote cremasco una scienza, pur dotata di una propria autonomia metodologica, non può considerarsi scindibile dalla morale, nella misura in cui si consideri l'ampio spettro dell'azione umana. Da ciò discende la critica della neutralità delle scienze sociali rispetto all'etica, in primis dell'economia e il rifiuto di qualsivoglia interpretazione scientista delle scienze sociali. L'opera di Cappellazzi è inevitabilmente una coerente risposta tanto alla dritta del fatto, secondo cui il fatto parla da sé, quanto al presunto storicismo assoluto dell'atto trascendentale sostenuto dal neidealismo. In questo contesto egli raccoglie, pur con originalità di iniziativa, l'auspicio ideale tracciato dalla *Reform novatum*, cercando la conciliazione fra una lettura storico-scientifica della realtà sociale contemporanea e le premesse antropologiche del tomismo recuperate in chiave personalistica²³.

La storia per Cappellazzi non è da intendere in senso idealista o neidealista, ma è uno strumento formidabile per comprendere il mondo contemporaneo a partire dalla realtà così come essa appare. Al di là della disputa tra vecchia e nuova cristianità che rimanda all'accettazione o meno da parte dei cristiani della modernità, appare evidente che l'indirizzo metodologico di Cappellazzi è quello di assumere il concetto di modernità non come la risposta, bensì come il problema rispetto al quale proporre una serie di risposte coerenti. In questa prospettiva il cristianesimo si candida, nella situazione storica contingente, a fornire delle risposte alle domande poste dalla modernità. Questo metodo si contrappone alla pan-sociologia comitiana, quanto all'organicismo durkheimiano e in generale all'idealismo hegeliano ed al materialismo storico marxista. Una prospettiva metodologica dunque che assume la realtà, la storia ed il contingente come elementi

21 A. Cappellazzi, *Filosofia sociale, quale sede occupa la sociologia nella gerarchia stitica*, Tipografia San Bernardino, Siena 1902; A. Cappellazzi, *Sociologia*, lemma in: *Lessico Enciclopedico Illustrato*, Vallardi, Milano 1906.

22 A. Cappellazzi, *Il metodo storico e il suo valore nella scienza*, Tipografia Pontificia D'Auria, Napoli 1909.

23 A. Cappellazzi, *La superiorità e l'immanenza sociale del sacerdozio cattolico*, Tipografia San Bernardino, Siena 1906.

problematici attorno ai quali elaborare una serie di teorie in grado di spiegare il dato concreto, così come si presentava agli occhi dei contemporanei.

Queste idee furono rivelate al pubblico già nel 1904/1905 nei volumi: *Sociologia civile*²⁴ e *Sociologia umana*²⁵. Cappellazzi era convinto che l'individualismo metodologico non deve essere inteso come un sentimento morale, bensì come un metodo proprio delle scienze sociali in forza del quale lo studio del perché dei fenomeni sociali conduce lo scienziato a ridurre il fenomeno osservato al livello più elementare: l'azione umana, in contrapposizione ad ogni interpretazione di stampo olistica o collettivistica²⁶. La conciliabilità tra il metodo di Cappellazzi e l'individualismo metodologico trova compimento nella centralità da lui assegnata al concetto di "persona umana". Si tratta di un richiamo di ordine filosofico che viene assunto, nel suo pensiero, come un'antropologia in grado di dialogare con il paradigma delle scienze: «l'unico vero agente della società è l'uomo individuo in quanto associato con altri uomini a scopi determinati»²⁷.

L'individuo va così studiato nella sua concretezza e complessità. La centralità della persona umana conduce l'autore a considerare la libertà integrale dell'uomo come una condizione necessaria per l'ordinato svolgimento dei rapporti sociali. Per Cappellazzi non v'è dubbio che nell'uomo esista una originaria libertà che assume carattere sociale, in quanto non si ha individuo che non abbia relazioni con l'altro, ma è altrettanto chiaro che tale libertà non sia altro che la realizzazione della libertà individuale. La centralità della storia, all'interno della quale si realizza la vita individuale, esclude ogni causalità deterministica. Questo sicuramente è un aspetto discutibile, con il suo continuo rimando, non privo di ambiguità, ad uno storicismo a volte esasperante. Del resto i risultati di questo metodo sperimentale, fuori dal quadro storico, permangono muti.

La *Sociologia civile* appartiene propriamente al campo della sociologia politica. Nel primo capitolo si precisa il concetto di civiltà, riportando l'esempio delle diverse civiltà che si sono susseguite nella storia, delle finalità ed origini della società civile, per giungere alla struttura di tale forma di società. Particolare enfasi è riservata al tema dei rapporti fra libertà

24 A. Cappellazzi, *Sociologia civile*, Tipografia San Bernardino, Siena 1904.

25 A. Cappellazzi, *Sociologia umana*, Tipografia San Bernardino, Siena 1905.

26 Cfr. sul tema: D. Antiseri, L. Pellicani, *L'individualismo metodologico*, FrancoAngeli, Milano 1992.

27 A. Cappellazzi, *Sociologia umana*, op. cit., 1905, p.97.

individuale, potere e responsabilità. Seguendo san Tommaso, Cappellazzi afferma che: «*le leggi per il funzionamento della buona macchina amministrativa sono: la sostituzione nei pubblici uffici, la sanzione pubblica in ragione del demerito dei funzionari pubblici, difesa interna ed esterna*»²⁸. Verso la fine del volume affronta anche il problema demografico, già dibattuto all'inizio del secolo, anticipando quella che dopo il Concilio Vaticano II sarà chiamata "paternità responsabile". In questo campo egli nega l'intervento dello Stato affermando che la legge della popolazione e della sua moltiplicazione maggiore o minore non è una legge tecnica, ma è una legge propriamente umana.

Guardando al futuro della società Cappellazzi suggerisce un programma di lavoro così concepito: correggere, supplire, perfezionare, ma a fondamento di ogni progresso sociale pone la cultura popolare e giustifica così questa sua convinzione: «*1. Senza la cultura del popolo è impossibile una vera riforma sociale; 2) senza la cultura del popolo è impossibile lo sviluppo della vita costituzionale; 3) senza la cultura del popolo è impossibile promuovere la religiosità e la moralità; 4) senza la cultura del popolo è impossibile il progresso dell'umanità*»²⁹.

Una sezione del libro, in seguito oggetto di analisi nel volume *Contenuto di una sociologia nazionale*³⁰, è dedicata al tema del lavoro. Contro il capitalismo e la schiavitù degli operai la Chiesa ha elevato la sua voce con fini diversi dal socialismo, quest'ultimo mediante la ribellione non cerca la rivalsea degli operai, ma la ribellione all'autorità. In sostanza Cappellazzi arriva a teorizzare una metafisica del lavoro. L'aggruppamento degli operai porta con sé una diminuzione di personalità e lo sciopero, affinché sia giusto, richiede che da altri vi sia una violazione delle leggi sociali. Rimedi a questi mali sono le associazioni sindacali e il lavoro a domicilio, a patto che non venga sfruttato dagli industriali.

L'ultimo dei libri semi-sociologici di Cappellazzi è *Potere civile, spirito nazionale, unità soprannazionale*³¹, al quale seguirà un breve articolo dal titolo: *La guerra europea e la stasi del pensiero*³². Condannando apertamente

28 A. Cappellazzi, *Sociologia civile*, op. cit., pp. 254-255.

29 *Ibid.*, pp. 311-312.

30 A. Cappellazzi, *Contenuto di una sociologia nazionale*, Tipografia Basso, Crema 1911.

31 A. Cappellazzi, *Potere civile, spirito nazionale, unità soprannazionale*, Tipografia Queriniana, Brescia 1922.

32 A. Cappellazzi, *La guerra europea e la stasi del pensiero*, in: «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», anno VIII, n.6, pp. 1-4, 1916.

la guerra come atto di barbarie, Cappellazzi si appella alla coscienza dell'umanità che invoca la pace e richiama la necessità di risolvere i problemi non con le armi, bensì con l'arbitrato. Sono i popoli a dover scegliere liberamente il proprio destino e questo può avvenire soltanto mediante libere e segrete elezioni. Egli dice: «*l'urna elettorale è un fenomeno che fa brillare nel suo massimo splendore la libertà umana. Nel segreto dell'urna giocano le libertà individuali che, emancipandosi da qualunque forza estranea, fanno splendere la prerogativa dell'uomo: la libertà*»³³. Discutendo questo tema Cappellazzi teorizza due importanti leggi: 1. La legge dell'educazione pubblica; 2. La legge della solidarietà umana. A motivo di ciò sarà uno strenuo sostenitore del suffragio universale, anche e soprattutto aperto alle donne «*il suffragio universale è legittimo perché non è atto della moltitudine contrapposta all'autorità, ma è atto eminentemente sociale*»³⁴, prevedendo in ciò i tempi nuovi.

Per ciò che concerne la funzione militare di uno Stato, richiamando ancora una volta la lezione di Tommaso, precisa come questa funzione debba ascrivarsi alla virtù della prudenza, distinguendo tra virtù militare ed arte della guerra. La prima insegna ad orientare il bene comune utilizzando le forze armate per la sicurezza dell'ordine interno e la difesa da pericoli esterni; la seconda, l'arte della guerra, consiste nella tattica di guidare gli eserciti e di far uso delle armi con la volontà di distruggere. In quest'ultimo caso Cappellazzi fa appello all'obiezione di coscienza dei soldati: «*persona di timorata coscienza, di fronte ad una guerra, son levite a sottarsi, come da vessazione ingiusta, dalla forza che li costringe a combattere*»³⁵. Una pace, aggiunge, potrà esservi solo se si arriverà al disarmo di tutte le potenze, poiché «*il disarmare non può essere se non per armonica risoluzione di tutte le grandi potenze, giacché nello stato presente dell'arte militare una sola che si tenga in arme costringe le altre tutte a sostenersivi*»³⁶.

Per concludere si può affermare che una rassegna del pensiero sociologico di Andrea Cappellazzi, e il confronto di alcune parti di essa con il canone sociologico, consente di asserire che egli apportò un contributo importante, seppur sottracuto, alla nascita della sociologia italiana. Il

33 A. Cappellazzi, *Potere civile...*, op. cit., pp. 42-43.

34 *Ibid.*, p.59.

35 *Ibid.*, p. 88.

36 *Ibid.*, p.91.

suo pensiero sulla coscienza individuale-sociale è stato antesignano della moderna teoria della cultura quale elemento della terza società-cultura-personalità. La teoria di Cappellazzi sulla razionalità nel metodo scientifico anticipò lo svolgimento successivo della teoria dei valori di stampo sturziano³⁷. È ovvio che un giudizio imparziale sul contenuto delle sue opere può costruirsi soltanto inserendolo nel contesto storico e culturale del primo ventennio del Novecento italiano. Ma anche comparandolo con la moderna teoria sociologica, non si vede affatto come sia superato o sostituito da autori più recenti. Andrea Cappellazzi è morto novant'anni orsono, ma quel che ci ha lasciato può e deve ispirare una lettura della crisi del presente che guardi alla società contemporanea in un'ottica realisticamente umanista, che comprenda gli aspetti della persona umana nella sua integrità.

"DELLA MISTICA DISCORDE"
LA SPIRITUALITÀ COME RISORSA DI NUOVA POLITICA
IN REALTÀ E FIGURE DEL NOVECENTO ITALIANO

di Mariangela Maraviglia

C'è un piccolo libro di Arturo Paoli ormai introvabile, dal titolo curioso e evocativo: *Della mistica discorde. L'impegno come contemplazione*¹, parzialmente attrattante in vista della preparazione di un prossimo numero della rivista *Religioni e società* sul tema della mistica. In questo testo quel vitalissimo padre della Chiesa del ventesimo e ventunesimo secolo, che ci ha lasciato a 103 anni nel 2015, riflette su come la dimensione contemplativa possa rivelarsi risorsa critica nei confronti di poteri e assetti istituzionali oppressivi. Lo "stupore contemplativo" di fronte alla natura e al cosmo viene descritto da Paoli come «un'improvvisa visione interiore, involontaria, che suscita ammirazione, gioia e desiderio che quel momento non passi». Nella storia è rimasto «appannaggio di pochi eletti separati dal mondo». Occorre invece recuperare la dimensione per così dire democratica, accessibile a quanti, aderenti o meno a una religione istituzionale (Paoli ricorda Einstein, Levinas, Bauman), si danno la possibilità di fermarsi e di volgere uno sguardo non predatorio agli altri, al cosmo, alla vita. Se ne coglie così la capacità trasformativa, il potenziale di sovversione, l'ammaestramento a «tendere un orecchio all'invito dello Spirito e un altro alla terra, abbracciando nella parola terra la storia dell'umanità e tutta la creazione, raccogliendo il gemito dei miseri [...]»².

La "mistica" che Paoli propone non esclude ma non richiede particolari visioni o rivelazioni, non si ripiega in un individualistico godimento egocentrico o perfezionamento di sé; è un'esperienza spirituale alla portata di ognuno, che si traduce in comunione con l'umanità e la natura e in postura di opposizione, "discorde" appunto, verso poteri dominanti e distruttivi.

37 Morra G., *Luigi Sturza. Il pensiero sociologico*, Città Nuova, Roma 1979.

1 A. Paoli, *Della mistica discorde. L'impegno come contemplazione*, Edizioni La Meridiana, Molitetta 2002.

2 *Ivi*, p. 10.